

Audizione Commissione Istruzione 15/03/2023

11 ottobre 2022. Maria Cristina Finatti, 61 anni, professoressa di Scienze e Biologia viene colpita dai pallini provenienti da una pistola ad aria compressa dagli alunni in una classe di Prima dell'Istituto di istruzione superiore «Viola-Marchesini» a Rovigo. Colpi sparati, in due momenti diversi, da uno studente che si era accordato con altri compagni per una sfida. Tutto ripreso con due cellulari. Poi il gesto viene diffuso subito su WhatsApp e sui social Facebook, Instagram e Tik Tok, senza oscurare il volto della prof.

18 ottobre 2022. La professoressa di Lettere di un istituto superiore di Gallarate, giovane precaria assunta a tempo determinato, è alle prese con una lezione dedicata al tema del rispetto, quando si trova sulla cattedra un foglio con disegnata una svastica. La donna chiede di sapere chi è il responsabile. Diversi sguardi puntano su un ragazzo, ripetente, che prima se la prende con i compagni, e li spintoni, e poi con la prof, tirandole un pugno in faccia.

19 gennaio 2023: in una scuola di Latina un'insegnante viene colpita con uno zaino dai suoi studenti, che filmano la scena e la pubblicano sui social.

20 gennaio: A Modena un docente viene aggredito verbalmente da due studenti, poi accusa un malore. L'insegnante avrebbe detto ai due ragazzi di spegnere una sigaretta, accesa all'interno della scuola.

Lettere dall'avvocato per un brutto voto, atteggiamenti sgarbati, docenti insultati, spintonati, colpiti. Sono tanti i casi problematici che vedono gli insegnanti vittime.

Il professore, nel momento in cui esercita la sua funzione, e cioè quando si trova a scuola, è un pubblico ufficiale a tutti gli effetti. L'ingiuria, oggi depenalizzata, **costituisce ancora reato se rivolta ad un pubblico ufficiale**: trattasi di oltraggio, delitto che può essere commesso dall'alunno che insulti apertamente il docente o che lo denigri in presenza di altre persone.

Ma bastano le denunce, che nel caso di Rovigo sono scattate per tutti e 24 gli studenti? Basta la garanzia che il ministero dell'Istruzione assicuri la tutela legale dell'Avvocatura dello Stato a garantire che il fenomeno possa essere arginato? E' sufficiente che i docenti si preparino in modo da essere motivatori ed empatici e non finiscano così impallinati da studenti annoiati, come ha suggerito qualche tempo fa Luciana Littizzetto?

Mario Rusconi, presidente dell'associazione presidi di Roma, sottolinea che di fronte alla massiccia diffusione mediatica di filmati su atti di violenza, commessi a scuola o all'esterno da giovani o da baby gang (come vengono definite), la domanda, accusatoria, più frequente è: "Cosa fa la scuola?". E rileva che è abbastanza evidente l'attenuazione, per non dire lo sbiadimento della funzione etico - pedagogica/valoriale, della funzione professionale, della funzione conoscitiva della scuola. E quindi suggerisce di superare il modello autoritario e rafforzare/valorizzare il docente autorevole. A suo parere è necessario, inoltre, recuperare il valore civile delle regole (nel comportamento, nella relazionalità, nell'educazione civica); riuscire a coniugare modernità e tradizione; coinvolgere gli studenti a pieno titolo offrendo spazi ed ambienti sicuri, funzionali e piacevoli.

Per primo in Italia, l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte ha appena organizzato un corso di formazione in «Prevenzione e gestione dei conflitti a scuola» rivolto ai 48 neo dirigenti nominati a settembre e ancora

nell'anno di prova. Questa sembra una buona strada per mediare tra insegnanti e famiglie, un compito al quale anche i presidi vanno preparati.

Eppure ci sono alcune parole della professoressa di Rovigo, riportate dal Corriere della sera, che continuano a risuonarmi in testa:

“È sugli studenti che si deve accendere un faro, e anche sui genitori che prendono le distanze da quello che avviene in classe. Come se quello che accade a scuola fosse completamente scollegato dalla loro quotidianità”.

La pandemia ha influito negativamente sulla crescita psicofisica di ragazzi ed adolescenti. Lo testimoniano diversi studi dell'Ordine degli psicologi, che ha raccolto dati anche attraverso l'istituto Piepoli. Insonnia, depressione, anoressia, autolesionismo, difficoltà di relazioni sociali, aggressività, insicurezza: sono solo alcuni dei sintomi emersi che si stanno rivelando nel tempo molto più pericolosi e con conseguenze a lungo termine rispetto alle previsioni. David Lazzari, presidente del Consiglio nazionale Ordine degli psicologi, ha confermato le difficoltà post-pandemia dei giovani: “faticano: non hanno le certezze delle generazioni precedenti, le agenzie educative tradizionali sono in crisi”.

Lazzari ricorda che vi sono indagini particolarmente indicative: alcune arrivano ad asserire che “vi sono forme di malessere per un giovane su due”.

Oltre a “promuovere la resilienza”, anche Lazzari ritiene che occorra “prevedere nella scuola e nei servizi sanitari momenti per intercettare precocemente il disagio e per offrire sostegno. E, quando serve, anche la terapia. Se il bonus psicologo ha avuto centinaia di migliaia di richieste – ha concluso Lazzari – è perché offre risposte che nel pubblico sono molto carenti”.

Quello che sto provando a dire, è che il disagio giovanile post pandemia ha **acquisito diverse forme**: come mi ha confermato anche lo psicologo Matteo Lancini, in base alle personalità e agli ambienti, questi disagi si sono poi declinati in maniera differente. I due ragazzi suicidi nel giro di pochi giorni a Monza a scuola e le aggressioni ai docenti sono due facce di una stessa medaglia, espressione di un malessere che è nato da un periodo di straordinaria fragilità mondiale e **che ha minato l'autorevolezza degli adulti, acuito le insicurezze degli adolescenti, indebolito i ruoli, annacquato i rapporti di potere, e soprattutto esacerbato tutte le difficoltà**.

L'indice del benessere dei bambini rilevato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza è crollato dal 2010 al 2020: da 7,6 a 4. Anche i dati dell'Istat confermano le difficoltà psicologiche affrontate dai più giovani nell'attuale periodo storico: le condizioni di benessere psicologico dei ragazzi di 14-19 anni, nel 2021, sono peggiorate. Il punteggio di questa fascia di età (misurato su una scala in centesimi) è sceso a 66,6 per le ragazze (-4,6 punti rispetto al 2020) e 74,1 per i ragazzi (-2,4 punti rispetto al 2020).

E i docenti non hanno sofferto meno. **Caterina Fiorilli, professoressa di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione**, è la direttrice di un organismo forse poco conosciuto ma importantissimo: l'Osservatorio Nazionale Salute e Benessere dell'Insegnante (ONSBI) presso la Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA) di Roma, che ha rivelato che c'è stato un forte peggioramento del burnout degli insegnanti nel periodo della pandemia: **da una ricerca condotta nel 2021, oltre il 30% ha dichiarato a causa dello stress accumulato a scuo di aver manifestato**: difficoltà a portare a termine il lavoro, ridotto il numero delle ore di sonno, assunto sostanze (come sigarette, alcol, caffè). Il 25% dichiara di sentirsi scoraggiato e stanco relativamente al suo lavoro negli ultimi 12 mesi. Il 53% degli insegnanti, in prevalenza di scuola secondaria, non percepisce utile ed efficace il proprio intervento educativo. Ritengono di poter incidere poco, o in alcuni casi, affatto sulla crescita degli alunni. Avvertono la sfida educativa molto alta e

con strumenti non sempre adeguati per affrontarla. Un insegnante in burnout gestisce con grande difficoltà le sue emozioni negative, non le filtra più tanto bene e legge tutto ciò che accade in aula e nella sua esperienza educativa, come una minaccia al suo star bene. Il circuito di aggressività che si instaura si può immaginare, soprattutto quando si è insegnanti di studenti adolescenti. Ecco perché l'Osservatorio stesso conclude che sia necessaria una figura di supporto psicologico, pagata dallo Stato, che costantemente monitori e verifichi il disagio e aiuti a superarlo.

Eppure scaduto il protocollo siglato nel settembre del 2021 tra il Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi e il ministero dell'Istruzione, le spese sono ricadute sulle scuole e le famiglie, **e il contributo degli psicologi è diventato meno diffuso e capillare.** Del resto, se le risorse non sono assegnate più in maniera dedicata, è evidente che un dirigente che cronicamente è alla ricerca di fondi, finirà per destinarli a esigenze più urgenti. Tralasciando quello che viene considerato un aspetto secondario del benessere di studenti e docenti, quello appunto psicologico. Il ministro Giuseppe Valditara ha chiesto l'intensificazione dei lavori socialmente utili per chi commette sbagli. Può essere uno strumento per la riabilitazione, ma è pur sempre una soluzione che arriva dopo. **Bisognerebbe invece prevenire, intercettare, comprendere, intuire. Servirebbe un'equipe psicopedagogica nelle scuole a disposizione di studenti, docenti, genitori.**

"Indagini internazionali confermano che gli psicologi scolastici hanno un ruolo significativo nel supportare il sistema educativo, e contribuiscono anche al miglioramento della performance del sistema scolastico. - spiega Maria Cristina Matteucci , una delle autrici dello studio La psicologia scolastica in Italia, del dipartimento di psicologia dell'università di Bologna,. - In Italia, la psicologia scolastica deve ancora affrontare alcune importanti sfide e - prosegue l'autrice - probabilmente la più importante sarà veder **riconosciuta e regolamentata la presenza degli psicologi nelle**

scuole, come accade per esempio negli USA e nella maggior parte dei paesi europei."

E' fondamentale a mio parere che il benessere psicologico di chi vive la scuola, specchio e scenario di molte delle relazioni odierne, venga assicurato in ogni momento, che ogni segnale non sia tralasciato, che ogni possibilità di recupero venga valutata. Non metteremmo mai un diciottenne alla guida di un'automobile senza che abbia prima imparato i segnali stradali e effettuato diverse lezioni di pratica. Perché dovremmo mettere studenti alla guida della loro vita e docenti alla guida di giovani menti, senza dare loro le indicazioni per poter usare gli strumenti che hanno a disposizione, come impostare il viaggio, dove fermarsi e perché?

«Quando accade una tempesta non prevedibile essa fa emergere ciò che abbiamo buttato in mare: se abbiamo buttato immondizia, non tireremo su fiori» dice la professoressa Daniela Lucangeli, psicologa dello sviluppo, docente dell'Università di Padova, animatrice di eventi di consapevolezza. Abbiamo alle spalle decenni di conflittualità repressa, di rabbia, di emozioni che ci hanno tenuto costantemente in allerta, in ansia. Quanto ci sta succedendo ora è un'occasione per costruire un altro tempo. «Ma per farlo – continua –, non basta volerlo, bisogna saperlo agire. Occorre rieducare gli stati interiori, comprendere l'importanza di passare dall'io al noi, riacquistare fiducia nell'altro, affinare la capacità di essere liberi ma non soli».

Per concludere, come scriveva Leonard Coen, *C'è una crepa in ogni cosa, è così che entra la luce*. Ed è proprio guardando le crepe, non fingendo che non esistano, considerando le debolezze, le fragilità che si potrà vedere chiaramente un nuovo modo di essere studenti, docenti, genitori, scuola.

Valentina Santarpia

